

10 MILIONI IN 4 ANNI PER MEDICARE I TRAUMI DELLA VIOLENZA DOMESTICA

Femminicidi, una rete per 74 orfani

Progetto di assistenza ai minori rimasti senza la famiglia d'origine e ai nuovi nuclei

SIMONE MARCER

Sono 74 gli orfani da femminicidio in Lombardia, secondo i dati raccolti da Eures nel 2021. Qui vivono poco meno della metà dei 159 orfani e orfane da 97 casi di femminicidi avvenuti nelle regioni del Nord Italia dove è stato fatto il rilevamento (tutto il Nord tranne la parte occidentale, Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta). Nel 70% dei casi si tratta di minori. 31 di loro (il 62% dei casi), sono stati affidati alla famiglia della madre, otto vivono con altri parenti, sette sono rimasti con la famiglia dell'uccisore, quattro sono affidati ai servizi sociali. In 24 casi il dato non è pervenuto a causa della diffidenza delle famiglie nel parlarne. Infine, in 21 casi (28%), il femminicidio è avvenuto davanti agli occhi dei figli. A loro e alle loro nuove famiglie è dedicato il progetto "Orphan of Femicide Invisible Victim" (Orfani di Femminicidio Vittime Invisibili). Invisibili anche perché in molti casi i nuovi nuclei che si sono cicatrizzati intorno agli orfani, dopo la morte della madre, il carcere o il suicidio del padre, non sanno di aver diritto ai so-

stegni previsti dalla legge 4 del 2018, che li tutela e rispetto alla quale questo progetto ambisce ad esserne l'attuazione. «Il piano di intervento è quello della presa in carico, come avviene con le donne vittime di violenza – spiega Manuela Ulivi, presidente di Cadmi, casa di accoglienza delle donne maltrattate –. Sono situazioni in cui al dolore di aver perso una persona cara si aggiungono il rimorso di non aver fatto abbastanza per impedirlo e la paura di allevare dei futuri orfani». «Il minore è sottoposto a un doppio trauma: l'uccisione della madre, per di più attuata dall'altro genitore. Il trauma non si può eliminare, ma è importante che nella nuova famiglia se ne possa parlare senza alimentare spazi d'ombra», ag-

giunge Carmen Giorgio, psicoterapeuta della cooperativa sociale Minotauro.

Il progetto è stato presentato ieri nella sede Cadmi di via Piacenza a Milano, è promosso dalla cooperativa Iside, con il bando "A braccia aperte" dell'Impresa sociale "Con i Bambini" nell'ambito del "Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile". Oltre a Cadmi e Minotauro la rete comprende il Centro antiviolenza Cerchi d'acqua, l'onlus E.d.i. e l'Università Bicocca. Il primo anello con il quale questa rete è destinata a rapportarsi è la giustizia minorile: il Tribunale e la Procura dei minori, dai quali ricevere le segnalazioni e intervenire al verificarsi dell'evento traumatico. Il progetto è coperto con un finanziamento di 10 milioni a livello nazionale. Possono sembrare tanti, ma non è così, se si considera che gli interventi sono spalmati in quattro anni, su ambiti molteplici e con tanti attori. Assistenza legale e sostegno psicologico, educativo, psicoterapico, formativo-professionale agli orfani fino ai 21 anni, focal point che orientano le richieste; sostegno delle famiglie affidatarie nella relazione con l'orfano e nella gestione delle esigenze materiali, gruppi di mutuo aiuto; coordinamento tra servizi sociali e privati; educazione nelle scuole, ricerca e mappatura: sono tante le maglie della rete che protegge dalle conseguenze distruttive della violenza domestica, che vanno mantenute in collegamento costante. «Speriamo infine – conclude Ulivi –, che anche la Pubblica amministrazione faccia la sua parte. Milano è una città ricca, ma che non ha sempre indirizzato le sue risorse in questo settore; basti pensare che, a differenza di altri grandi centri, qui non esiste ancora una neuropsichiatria infantile che prende in carico un bambino prima dei due anni d'età».

In 21 casi i figli hanno visto la loro madre morire. Carmen Giorgio (Minotauro): «Non esiste un modo sicuro per parlarne, ma le nuove famiglie non devono tacere lasciando il passato nell'ombra»



Peso: 21%